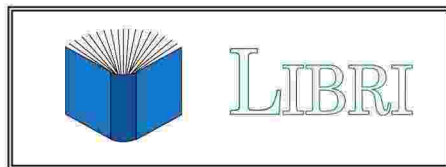


Tutta Parigi è illuminata a giorno, la notte del 17 gennaio 1793. Non si tratta di una festa, ma di una misura di pubblica sicurezza. Per le strade, gli strilloni gettano le loro lunghe ombre sul selciato, gridando a ogni angolo due sole parole: "La morte!". I parigini sanno perfettamente cosa significano quelle parole: Luigi XVI, o meglio il cittadino Capeto, sarà giustiziato". Così, col processo e l'esecuzione del sovrano depresso, si apre il libro che Roberto Paura dedica agli ultimi, terribili diciotto mesi della Rivoluzione. Fa iniziare da qui la sua storia perché è nel dibattito sulla sorte del re che appare con nettezza la divisione senza sfumature, bianco o nero, di qui o di là: "Se Luigi è innocente - proclama Robespierre - allora tutti i difensori della libertà divengono dei calunniatori; e quel grande processo pendente dinanzi al tribunale della natura tra il crimine e la virtù, tra la libertà e la tirannia, è deciso a favore del crimine e della tirannia". Da allora, il ferreo principio non fa che seguire la pro-



Roberto Paura  
**STORIA DEL TERRORE**

*Odoya, 416 pp., 24 euro*

pria logica implacabile. "Non vi sono che due classi di uomini - ribadirà Robespierre, gli amici della libertà e dell'eguaglianza e i fautori dell'opulenza ingiusta e dell'aristocrazia tirannica". Chi stabilisce la linea di demarcazione? E' ovvio, il "popolo". Ma il popolo è una moltitudine confusa, è facile ingannarlo, e allora occorre che qualcuno parli per lui: "Io sono il popolo", proclama in tutti i tonanti decisivi Robespierre. E chiunque si opponga alla voce del popolo non può che essere un controrivoluzionario, agente di

un complotto di stranieri che, con l'appoggio prima dei nobili emigrati, poi dei girondini, quindi dei vandeani, degli arrabbiati, dei dantonisti, di tutti quelli insomma che in qualsiasi modo si oppongono alla linea di Robespierre, fanno di tutto per distruggere la Repubblica e la Francia stessa: "Chi critica il comitato, non è altro che un traditore al soldo del nemico". E "fra il popolo e i suoi nemici non può regnare che la mannaia".

Roberto Paura non è uno storico di mestiere, e la "Storia del Terrore" non nasce da un lavoro di archivio, ma da un'ampia e intelligente lettura della letteratura esistente, compresa molta non disponibile in italiano. Il risultato non è però - come troppo spesso avviene con gli storici improvvisati - un libro a tesi, ma un racconto dettagliato, vivace, con ampio ricorso a fonti e citazioni che contribuiscono a mettere in rilievo i fatti in tutta la loro drammaticità, con le luci e le ombre di ogni parte e di ogni protagonista. Il giudizio, se vuole, se lo farà il lettore.

